

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

n. 9

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 29 ottobre all'11 novembre 1992)

INDICE

DE GIUSEPPE: sul finanziamento dell'operazione Pellicano (4-00673) (risp. COLOMBO, <i>ministro degli affari esteri</i>)	Pag. 151	PERCIVALLE, ZILLI: sulla notizia riportata dal «Corriere della Sera» di lunedì 8 giugno 1992, secondo la quale la Repubblica di Cipro è stata nel 1991 il più importante compratore di armi italiane (4-00501) (risp. SPINI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	Pag. 162
DE PAOLI: per conoscere gli interventi che il Governo intende adottare in favore delle popolazioni colpite dal nubifragio del 7-8 giugno 1990 (4-00433) (*) (risp. COSTA, <i>ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali</i>)	156	ROVEDA ed altri: sull'opportunità di sciogliere il consiglio regionale lombardo (4-00613) (risp. COSTA, <i>ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali</i>)	164
FOSCHI: sulla valutazione per il riconoscimento dell'abilitazione professionale (4-00861) (risp. JERVOLINO RUSSO, <i>ministro della pubblica istruzione</i>)	157	SERENA: sui profughi della ex Jugoslavia (4-00230) (risp. SPINI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	165
LONDEI, NOCCHI: sul crollo di un tratto delle mura di Urbino, avvenuto il 10 giugno 1992 (4-00286) (risp. RONCHEY, <i>ministro per i beni culturali e ambientali</i>)	158	sulla situazione dell'Ente nazionale di previdenza per i dipendenti degli enti di diritto pubblico (ENPDEP) (4-00626) (risp. GIAGU DEMARTINI, <i>sottosegretario di Stato per il tesoro</i>)	167
MESORACA ed altri: sui provvedimenti da assumere per rendere agibili l'istituto tecnico commerciale e l'istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato di Crotona (4-00944) (risp. JERVOLINO RUSSO, <i>ministro della pubblica istruzione</i>)	160	sull'opportunità di accelerare i tempi per la definizione delle pratiche di riscatto dei titoli di studio (4-00629) (risp. JERVOLINO RUSSO, <i>ministro della pubblica istruzione</i>)	168
PAIRE, COMPAGNA: sull'insegnamento della geografia nelle scuole italiane (4-00723) (risp. JERVOLINO RUSSO, <i>ministro della pubblica istruzione</i>)	161	SPERONI: sulle rinunce presentate al provveditorato agli studi di Milano da parte di com-	

(*) Tale risposta integra quella già pubblicata nel fascicolo n. 4 del 30 settembre 1992.

<p>missari designati per gli esami di maturità (4-00465) (risp. JERVOLINO RUSSO, <i>ministro della pubblica istruzione</i>)</p> <p style="text-align: right;">Pag. 169</p>	<p>sull'opportunità di assumere personale da destinare alle conservatorie dei registri immobiliari (4-00032) (risp. GORIA, <i>ministro delle finanze</i>)</p> <p style="text-align: right;">Pag. 173</p>
<p>STEFÀNO: sulla nomina del personale docente DOA (dotazioni organiche aggiuntive) (4-00928) (risp. JERVOLINO RUSSO, <i>ministro della pubblica istruzione</i>)</p> <p style="text-align: right;">170</p>	<p>sui reperti archeologici rinvenuti presso la grotta di «Santa Croce» a Bisceglie (Bari) (4-00581) (risp. RONCHEY, <i>ministro per i beni culturali e ambientali</i>)</p> <p style="text-align: right;">174</p>
<p>VISIBELLI: sulla decisione, da parte dell'Ente autonomo Fiera del Levante di Bari, di cancellare la seconda edizione del SIMAL (Salone italiano mobili arredamento Levante) (4-00030) (risp. GUARINO, <i>ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>)</p> <p style="text-align: right;">171</p>	<p>ZECCHINO: sull'assegnazione del personale universitario per le nuove sedi decentrate (4-00125) (risp. FONTANA Alessandro, <i>ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i>)</p> <p style="text-align: right;">176</p>

DE GIUSEPPE. – *Al Ministro degli affari esteri.* – In riferimento alla interrogazione 4-07432, presentata il 18 dicembre 1991 e rimasta senza risposta, probabilmente anche a causa dell'anticipata fine della X legislatura, l'interrogante chiede di conoscere:

a) se il finanziamento complessivo dell'operazione Pellicano sia effettivamente ammontato a 113 miliardi di lire e quali acquisti di generi alimentari e altri materiali, in quantità e valore, siano stati effettuati con tale finanziamento; in particolare, se siano riscontrabili notevoli differenze fra i prezzi di acquisto e quelli praticati nel momento sul mercato internazionale (ad esempio, sarebbero stati pagati 724 dollari per tonnellata di riso, contro un prezzo di mercato di 320 dollari, oppure 7.200 dollari per tonnellata di carne in conserva, contro 1.800 dollari di prezzo di mercato, come indicato nella citata interrogazione e denunciato dalla stampa italiana e albanese);

b) se sia stato chiarito il ruolo di vari faccendieri, fra cui il noto Haidin Sejdia, curatore degli interessi della famiglia Hoxha e di quelli dell'ex presidente Ramiz Alia, tramite la Levant Co di Bari e la Ilirja Holding;

c) se risulti che l'aiuto straordinario a sostegno del sistema scolastico albanese, per un ammontare di 5 miliardi di lire, mediante fornitura di quaderni e altro materiale, sia arrivato in minima misura ai destinatari effettivi;

d) se sia stato dato seguito, e con quali destinazioni prioritarie, all'impegno di un finanziamento di 120 miliardi di lire, in base alla legge 26 febbraio 1992, n. 212;

e) se non appaia opportuno abbandonare la logica dell'assistenzialismo e negoziare, invece, con il nuovo governo albanese, democraticamente designato nelle elezioni del 22 marzo 1992, un piano per la riattivazione dell'economia albanese nel medio periodo, mobilitando l'impegno diretto di piccole e medie imprese italiane.

(4-00673)

(23 luglio 1992)

RISPOSTA. – Sin da quando, crollato il comunismo, la situazione si è messa in moto anche in Albania – ultimo, per evidenti motivi storici e culturali, dei paesi dominati da quella ideologia – è stato proposito dell'Italia contribuire al ristabilimento di un sistema democratico, in un quadro in cui fossero garantiti da un lato un livello accettabile di ordine pubblico interno e di controllo delle frontiere terrestri e marittime e dall'altro una situazione alimentare e sanitaria che non fosse di assoluta disperazione.

Le emergenze si sono purtroppo susseguite alle emergenze, sia in Albania (occupazione delle ambasciate a Tirana; invasione dei porti;

fughe di massa ai confini terrestri, specie quello greco) sia in Italia (successive ondate di profughi giunti con vari mezzi navali nelle regioni adriatiche, soprattutto in Puglia, sino a quella più spettacolare dell'agosto 1991).

Dovendosi fare fronte a questi problemi, per esigenza unanime e urgente dell'opinione pubblica e di tutte le forze politiche, si è da parte nostra sempre avuto chiaro che l'unico modo di superare gradualmente la destabilizzazione albanese era quello di contribuire al riassetto della società civile e del sistema produttivo, pervenuto ad una fase di evoluzione molto rudimentale a causa del quasi cinquantennale strettissimo isolamento nel regime comunista più utopico e duro.

L'operazione Pellicano, del resto, è stata sin dall'inizio concepita come un primo passo verso l'obbiettivo di portare direttamente in Albania un contributo che potesse consentire alle migliaia di persone in gravi difficoltà che cercavano ausilio altrove di trovare in patria condizioni accettabili per poter pensare ad un futuro. E l'operazione Pellicano ha avuto successo e gode di grande popolarità in Albania per tale motivo, ma anche perchè la presenza stessa in quella terra di un gruppo di militari - cooperanti nei campi di distribuzione alimentare ed ospedaliero - vi ha portato in certo dinamismo e qualche effetto imitativo, determinando anche il coinvolgimento diretto di un numero, crescente, di cittadini albanesi.

Non appena, grazie alle prime elezioni libere, l'evoluzione democratica si è andata completando a Tirana, è stato affrontato in numerosi contatti con il nuovo governo il tema di un'uscita dalle attività di prima assistenza e, quindi, di un superamento di forme di aiuto come l'operazione Pellicano.

Un nuovo progetto di *memorandum* è stato elaborato in tal senso dai Ministeri degli affari esteri e della difesa per tenere conto di alcuni desideri espressi da parte albanese. Questo verrà appena possibile firmato dalle due parti, mentre la commissione mista che si riunirà a Roma, a livello Ministri degli affari esteri, il 17 novembre, si propone appunto di conferire più generalmente ai rapporti economici e di cooperazione reciproci le funzioni di risveglio delle potenzialità dell'economia albanese con contributi anche delle nostre medie e piccole imprese, già del resto incoraggiate, con qualche primo risultato.

Per quanto riguarda le questioni specifiche sollevate nell'interrogazione si rileva quanto segue.

A) Nell'ambito dell'operazione Pellicano sono stati effettivamente inviati in Albania medicinali e generi alimentari per un costo di 113 miliardi di lire (delibere del 10 giugno 1991 di 10 miliardi e del 20 settembre 1991 di 103 miliardi). Una prima spedizione di prodotti, acquistata con resa «FOB aeroporto di Bologna» e trasportata a destino con l'utilizzo di aeromobili dell'Aeronautica militare, fu inviata già nella seconda decade dell'agosto 1991 per rendere visibile l'impegno politico italiano in un momento particolarmente delicato, quando era in corso l'operazione di rimpatrio degli albanesi giunti sulle coste pugliesi.

Tale prima spedizione realizzata in condizioni di estrema urgenza - che rappresenta in valore meno dell'1 per cento dei 113 miliardi

deliberati ed a cui occorre aggiungere 22.223.000 lire di spese di trasporto terrestre - consisteva di: 21.116 chilogrammi di mortadella in confezioni da 1 a 5 chilogrammi per un totale di lire 80.241.000, 17.944 chilogrammi di wurstel in confezioni da 100 e 250 grammi, per un totale di lire 68.187.000, 19.140 chilogrammi di carne bovina in scatola - confezioni da 130 e 230 grammi - per un totale di lire 225.859.000, 27.756 chilogrammi di carne suina in scatola in confezioni da 1.770 grammi per un totale di lire 216.497.000, 18.240 chilogrammi di carne suina in scatola in confezioni da 100 grammi per un totale di 198.816.000 lire, 54.000 chilogrammi di olio di semi vari in lattine da 1 e 5 litri per un totale di 61.560.000 lire, 6.480 chilogrammi di olio di soia, in lattine da un litro, per un totale di 7.387.200 lire.

In seguito, i prodotti che costituirono il grosso (oltre il 99 per cento in valore) dell'operazione Pellicano furono acquistati a prezzi inclusivi del trasporto fino ai porti albanesi e agli altri centri di distribuzione nel paese. In particolare sono stati inviati: medicinali per un valore di 2.864.071.000 lire (medicinali di base e aghi, guanti, garze, disinfettanti, filo, eccetera, per tutta la struttura ospedaliera del paese: 3.200 poliambulatori, 85 ospedali rurali, 82 ospedali distrettuali e 8 nazionali per un anno), 13.200 tonnellate di carne congelata per un totale di lire 23.338.920.000 (quarti congelati di bovino di origine comunitaria acquistati con resa a destino in località interna albanese), 2.400 tonnellate di burro congelato per un totale di lire 4.651.200.000, 2.000 tonnellate di latte scremato in polvere per un totale di lire 3.580.000.000, 2.000 tonnellate di latte intero in polvere per un totale di lire 5.000.000.000, 33.000 tonnellate di grano tenero per un totale di 6.012.164.020 lire, 10.000 tonnellate di farina tipo «0» per un totale di 3.354.401.000 lire, 6.000 tonnellate di olio di semi di girasole grezzo per un totale di 4.489.257.000 lire, 4.000 tonnellate di olio di semi di girasole, in fusti, per un totale di lire 4.725.096.000, 7.863 tonnellate di olio di girasole in lattine da 1 litro per un totale di lire 6.193.101.000 lire, 33.300 tonnellate di zucchero per un totale di 16.134.305.000 lire, 8.000 tonnellate di riso a grana tonda per un totale di 3.583.163.000 lire, 66.600.000 uova fresche di gallina per un totale di 5.605.944.500 lire, 3.300 tonnellate di fagioli secchi per un totale di 2.171.400.000 lire, 4.000 tonnellate di sapone da bucato per un totale di 5.163.492.000 lire, 4.000 tonnellate di detersivo in polvere per un totale di 4.719.065.000 lire, 12.330 tonnellate di farina di grano tenero per un totale di 4.480.031.000 lire, 2.929.605 tonnellate di olio di semi di girasole in lattine da 1 litro per un totale di lire 3.884.640.000 (i prezzi sono al netto delle restituzioni comunitarie, ove previste. Queste competono per determinati prodotti al fornitore allorchè al momento dell'esportazione verso un paese al di fuori della CEE vi sia una differenza tra prezzi comunitari e prezzi internazionali e semprechè i vigenti regolamenti comunitari non dispongano diversamente per situazioni specifiche in termini di approvvigionamento interno o paesi destinatari).

Il valore globale degli aiuti (alimentari e prodotti farmaceutici) inviati in Albania nell'ambito della succitata operazione Pellicano ammonta complessivamente a lire 110.808.796.000.

A tale importo vanno ad aggiungersi le spese relative ai controlli quali-quantitativi effettuati dalla «Società generale di sorveglianza spa»

durante le varie fasi di esecuzione delle singole forniture, pari a complessive lire 1.967.683.000, nonchè un residuo accantonamento di circa lire 220.000.000 per imprevisti.

Il 7 settembre 1992 la commissione mista italo-albanese per la verifica dell'invio degli aiuti italiani alla popolazione albanese, alla presenza del signor Feruz Mataj, presidente della commissione interministeriale albanese per gli aiuti italiani, del comandante di Italfor Pellicano, generale Carlo Ciacci, ha attestato che tutti i generi alimentari, e non, previsti nell'intervento straordinario italiano di 113 miliardi, sono pervenuti e sono stati regolarmente distribuiti con piena soddisfazione della parte albanese.

Da quanto sopra indicato risulta che il prezzo di acquisto del riso italiano inviato nell'ambito dell'operazione Pellicano era stato di 448.000 lire a tonnellata, comprensivo degli oneri accessori e di trasporto, e non di 724 dollari come indicato nell'interrogazione. È da notare che il prezzo internazionale di 320 dollari per tonnellata citato nell'interrogazione corrispondeva ad una quotazione franco Bangkok, al netto quindi dei costi di un oneroso e lungo trasporto che rendeva un acquisto a quelle condizioni non praticabile per l'urgenza di inviare gli aiuti.

Precedentemente all'operazione Pellicano furono inviate 1.000 tonnellate di riso di varietà Arborio di origine italiana il cui prezzo di acquisto nel marzo 1991 fu di 860.000 lire/tonnellata (e quindi anche in questo caso inferiore, al cambio dell'epoca, ai 724 dollari indicati nell'interrogazione).

Il bollettino relativo al listino prezzi all'ingrosso sulla piazza di Milano n. 12 del 25 marzo 1991 riporta a pagina 8 un prezzo di 830-850 lire/chilogrammo, al lordo delle eventuali restituzioni comunitarie. La lieve maggiorazione di 10-30 lire/chilogrammo è da collegare all'urgenza dell'approvvigionamento.

È da considerare che sul prezzo di 860 lire/chilogrammo non sono state applicate restituzioni comunitarie in quanto non previste in quel momento.

Per quanto riguarda il prezzo di mercato di 320 dollari, evocato nell'interrogazione, è da segnalare che nel marzo del 1991, mese in cui fu effettuato l'acquisto in Italia di tale riso per l'Albania, il prezzo quotato per lo stesso prodotto sul mercato di Chicago era di 335 dollari franco silos Bangkok, non utilizzabile per i motivi di urgenza.

Quanto alla carne in conserva, il prezzo di acquisto di 7.200 dollari per tonnellata menzionato nell'interrogazione riguarda il prodotto in scatola, mentre il prezzo di mercato citato di 1.800 dollari non può che riguardare carne congelata, e quindi non in conserva, quotata in effetti nell'agosto 1991 attorno a tale valore sul mercato europeo. Come risulta da quanto precedentemente indicato, 13.200 tonnellate di carne congelata furono successivamente inviate in Albania nel quadro dell'operazione Pellicano ad un prezzo ancora inferiore.

B) Nulla risulta al Ministero degli affari esteri circa il ruolo avuto dal citato Haidin Sejdia, o da altri intermediari, nel far sì che gli aiuti venissero forniti dalla Levant Co. di Bari e distribuiti dalla Ilirja Holding.

È comunque opportuno precisare che il ricorso alla Levant Co., limitato per quanto riguarda le forniture dell'operazione Pellicano ad una parte della delibera del 10 giugno 1991 relativa ai soli medicinali, era stato chiesto dalle stesse autorità albanesi. Il Vice Ministro degli affari esteri aveva infatti inviato alla nostra ambasciata in Tirana, in data 4 marzo 1991, una nota verbale nella quale era chiesto che l'attuazione del programma di aiuti venisse affidata alla predetta società, motivando tale scelta come segue: «La Levant Co. ha lavorato per il nostro paese con nostra piena soddisfazione, conosce la realtà dell'Albania e dispone di facilitazioni di raccolta e distribuzione dei prodotti alimentari e farmaceutici che faciliteranno la realizzazione del progetto. Aggiungo che la qualità dei prodotti forniti dalla Levant Co. corrisponde alle norme, alle richieste sanitarie ed alle preferenze della popolazione. La società in questione mantiene inoltre rapporti molto buoni con l'amministrazione albanese, ed è così nella condizione migliore di intervenire meglio e più rapidamente di altre società italiane».

Successivamente, in data 2 settembre 1991, l'allora Vice Primo Ministro Gramoz Pashko (esponente del Partito democratico) confermò la piena soddisfazione delle nuove autorità albanesi per l'operazione in corso ed i più vivi ringraziamenti al Governo italiano.

Il ricorso alla Levant Co. derivò dunque da queste esplicite richieste e conferme collegate all'esigenza di procedere rapidamente nelle forniture, tenuto conto della situazione d'urgenza e di quella logistico-istituzionale del paese.

C) Con delibera del 13 settembre 1991 venne disposto un finanziamento per un valore non superiore a lire 5.000.000.000 per la realizzazione di un intervento straordinario a sostegno del sistema scolastico albanese. La Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo ha provveduto ad acquistare:

a) dall'Istituto Poligrafico dello Stato, con resa «FOB porto di Bari», libri di testo, materiale e carta necessari per la stampa di libri di testo in lingua locale, quaderni, penne e matite per un valore di lire 4.599.775.000. Tutta la fornitura risulta imbarcata su navi albanesi nel porto di Bari e presa in consegna dalle competenti autorità di Tirana, così come contrattualmente previsto;

b) dalla Società italiana vetro, di Porto Salvo (Chieti), con resa «CIF Durazzo», metri quadrati 50.000 di vetro in lastre per edifici scolastici per un valore di lire 227.250.000.

La fornitura, che ha consentito il regolare inizio dell'anno scolastico 1991-1992 per l'intera popolazione scolastica albanese (750.000 persone circa), risulta presa in carico dal locale Ministero della pubblica istruzione per la distribuzione ad ogni singola scuola distrettuale, così come contrattualmente previsto.

D) L'impegno di finanziamento di progetti di cooperazione allo sviluppo per 120 miliardi di lire, assunto con l'Albania tramite il processo verbale firmato il 12 settembre 1991 dall'allora Presidente del Consiglio senatore Andreotti con il suo omologo albanese Bufi, non è imputato sulla legge n. 212 del 1992 bensì sulla legge n. 49 del 1987.

L'attuazione di tale intesa ha subito sensibili rallentamenti, dovuti soprattutto al cambio di *leadership* avvenuto nel marzo 1992 a seguito delle elezioni politiche. Con la nuova amministrazione è stato comunque raggiunto un accordo di principio secondo il quale tale linea costituirà il punto di riferimento finanziario per il redigendo Programma triennale di cooperazione allo sviluppo (1992-1994) che sarà negoziato nel corso della imminente riunione della commissione mista.

Resta peraltro possibile l'utilizzo di fondi a valere sulla legge 26 febbraio 1992, n. 212, solo per il finanziamento a dono di alcuni interventi configurabili nel quadro dell'articolo 3 (programmi di formazione, assistenza tecnica, studio e progettazione).

E) Per quanto concerne il profilo dell'attuale cooperazione allo sviluppo italo-albanese esso è espressione della nostra volontà politica di sostenere il processo di transizione verso la democrazia e l'economia di mercato.

S'intende così passare dalle attività di assistenza che hanno sinora informato la cooperazione tra i due paesi verso un modello che permetta l'avvio concreto di un processo di sviluppo autosostenibile, privilegiando i settori delle infrastrutture come quelli dell'energia, delle strutture portuali, dell'agricoltura, della produzione e della distribuzione elettrica, della distribuzione delle risorse idriche.

Tale programma verrà articolato in una serie di interventi sia ordinari che straordinari ricorrendo allo strumento del dono, del credito d'aiuto e del credito misto.

Il Ministro degli affari esteri
COLOMBO

(9 novembre 1992)

DE PAOLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del tesoro e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che il 7-8 giugno 1990 i comuni di Gavardo, Vallio Terme, Villanuova sul Clisi, Nave, Caino e Bovezzo, appartenenti alle comunità montane di Valle Sabbia e di Valle Trompia in provincia di Brescia, furono investiti da un violentissimo nubifragio, che causò rilevanti danni alle pubbliche infrastrutture ed al territorio, danni che furono stimati dalla regione Lombardia (delibera n. 12476 del 1° agosto 1991) in 53 miliardi;

che trascorsi due anni dai tragici eventi nulla, di concreto, è stato realizzato per aiutare le comunità interessate a risolvere i problemi relativi al grave dissesto idrogeologico che è fonte di grave pericolo per i centri abitati e per l'incolumità dei cittadini; si assommi che tale situazione è stata ulteriormente aggravata dal nubifragio del 1° giugno 1992 che ha messo in evidenza la drammaticità della stessa e la necessità di un pronto e forte intervento atto a risolvere definitivamente la situazione,

l'interrogante chiede di sapere:

quali e quanti siano gli interventi di natura economica per affrontare tale emergenza;

se sia stato predisposto un programma che affronti i disagi e i pericoli delle popolazioni;

a quale ente locale si intenda affidare il coordinamento degli interventi.

(4-00433)

(30 giugno 1992)

RISPOSTA. - L'interrogazione, cui si risponde per delega del Presidente del Consiglio dei ministri, è tesa a conoscere gli interventi adottati dal Governo in favore delle popolazioni colpite dal nubifragio del 7 e 8 giugno 1990, nelle comunità montane Valle Sabbia e Valle Trompia (Brescia).

Il Ministero del tesoro ha comunicato allo scrivente a tale proposito che nelle attribuzioni del Ministero medesimo rientra la concessione delle provvidenze previste dalla legge n. 50 del 13 febbraio 1952 e successive modifiche.

Tali provvidenze consistono in:

a) finanziamenti, ad un tasso di interesse pari al 30 per cento del tasso di riferimento vigente per i settori industriale, commerciale ed artigiano alla data della stipula dei contratti di mutuo, da effettuare con fondi anticipati agli istituti di credito dallo Stato ed assistiti dalla garanzia sussidiaria dello Stato stesso fino all'80 per cento delle eventuali perdite accertate e del contributo nella misura massima del 3 per cento nel pagamento degli interessi per i primi 4 anni;

b) contributi fino al 20 per cento del danno accertato a favore delle imprese che intendano provvedere con mezzi propri alla ricostruzione o alla riattivazione delle aziende.

La citata legge n. 50 del 1952 e successive modificazioni attribuisce, poi, alla competenza del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato la concessione di contributi fino al 90 per cento del danno e per l'importo massimo di lire 5.000.000 a favore delle piccole e medie imprese ed agli artigiani, il cui danno non superi i 25 milioni di lire.

Ai fini dell'operatività delle suddette provvidenze è necessaria l'emanazione di apposito decreto del Presidente del Consiglio dei ministri per il riconoscimento, ai sensi della legge n. 234 del 1954, del carattere di pubblica calamità all'evento oggetto dell'intervento. Tale provvedimento risulta, peraltro, già pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 15 aprile 1992.

*Il Ministro senza portafoglio per il coordinamento
delle politiche comunitarie e gli affari regionali*
COSTA

(4 novembre 1992)

FOSCHI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - A conoscenza che risulta estremamente difficoltoso conseguire l'abilitazione alla professione da parte di giovani, laureatisi anche a pieni voti;

constatato che in alcuni casi, per il mancato riconoscimento all'abilitazione professionale, è stato fatto ricorso al TAR, ottenendo per i ricorrenti un pronunciamento favorevole,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di verificare eventuali anomalie determinate dalle procedure e dai criteri adottati dalle commissioni esaminatrici, le cui severe restrizioni nelle valutazioni per il riconoscimento dell'abilitazione professionale precludono a tanti giovani laureati di intraprendere compiutamente una loro attività lavorativa.

(4-00861)

(7 agosto 1992)

RISPOSTA. - In merito all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, si osserva che non risulta a questo Ministero che, da parte delle commissioni preposte agli esami di abilitazione all'esercizio di attività professionale, verrebbero seguiti criteri anomali o modalità procedurali non conformi alle disposizioni regolanti la materia; nè pare che ipotesi del genere possano essere suffragate dal fatto che, in taluni casi, gli organi di giustizia amministrativa abbiano emesso pronunce favorevoli ai candidati che avevano impugnato il mancato conseguimento dell'abilitazione medesima.

Al riguardo si osserva, anzitutto, che le citate pronunce, in quanto riferite agli esiti concorsuali di singoli aspiranti, vanno ovviamente applicate solo nei confronti di questi ultimi e non sono, in ogni caso, sintomatiche di comportamenti illegittimi generalizzati da parte delle pubbliche amministrazioni.

Va poi considerato che le valutazioni formulate dalle commissioni giudicatrici, circa le capacità professionali riscontrate nei soggetti esaminati, acquistano caratteristiche tecnico-discrezionali che, com'è noto, sono insindacabili nel merito.

Premesso, infine, che sulla regolarità degli esami di Stato vengono effettuate, a cura dell'amministrazione, attente visite ispettive, si fa presente che eventuali irregolarità o inadempienze, che dovessero essere effettivamente riscontrate nello svolgimento degli esami in questione, dovrebbero essere immediatamente denunciate al fine di consentire al Ministero di compiere i necessari accertamenti.

Il Ministro della pubblica istruzione
JERVOLINO RUSSO

(5 novembre 1992)

LONDEI, NOCCHI. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* -
Premesso:

che in data 10 giugno 1992 è crollata l'unica strada di accesso al centro storico della città di Urbino, fatto gravissimo che ha già arrecato un danno eccezionale al patrimonio culturale della città;

che varie istituzioni culturali stanno già prendendo posizione per un pronto intervento da parte degli organi delegati alla tutela dei beni culturali,

gli interroganti chiedono di conoscere quali immediati interventi il Ministro in indirizzo intenda predisporre per salvare una città come Urbino, conosciuta in tutto il mondo, anche tenendo conto dei progetti di risanamento da tempo predisposti dall'amministrazione comunale della stessa città.

(4-00286)

(11 giugno 1992)

RISPOSTA. - A seguito del crollo, avvenuto il 10 giugno 1992, di un tratto delle mura di Urbino, sul quale passa una, e non la sola, strada di accesso al centro storico della città, la competente soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Ancona ha adottato, con un primo intervento urgente di 50 milioni di lire, le misure più urgenti relative al tratto crollato delle predette mura.

Questo Ministero ha destinato, altresì, un finanziamento di complessivi 200 milioni di lire sul capitolo 8100 del bilancio ordinario per l'anno finanziario 1992, a copertura anche delle predette misure urgenti.

Inoltre altri 200 milioni di lire sono stati destinati alle mura di Urbino nell'ambito del piano adottato ai sensi della legge 10 febbraio 1992, n. 145.

Da quanto sopra emerge che questo Ministero ha destinato ad Urbino tutte quelle risorse finanziarie compatibili con la scarsità dei fondi di bilancio disponibili.

In ordine, poi, ai progetti di risanamento da tempo predisposti dall'amministrazione comunale di Urbino, si rappresenta che in data 21 aprile 1992 lo studio SPC del professor Giorgio Croci trasmetteva alla soprintendenza di Ancona un progetto generale contenente anche due stralci esecutivi relativi ad un tratto di mura e alla Porta Valbona.

La predetta soprintendenza ha ritenuto esauriente tale proposta progettuale per la parte relativa agli studi, alle indagini, alle analisi propedeutiche conoscitive delle situazioni geognostiche dei materiali ed allo sviluppo storico della cinta muraria di Urbino.

Viceversa, la proposta è stata ritenuta carente in relazione alla varietà delle situazioni (statiche, geologiche, storiche, architettoniche, urbanistiche, ambientali, eccetera) che, pertanto, dovranno essere approfondite.

A tale scopo è stata istituita una commissione tecnica composta da rappresentanti di questa amministrazione, del comune di Urbino, della regione Marche, di istituti universitari ed esperti in consolidamento murario.

Tale commissione esprimerà pareri in primo luogo sul restauro delle mura, di competenza esclusiva del Ministero, ed in secondo luogo sull'altro problema, di più stretta competenza dell'ente locale, riguardante la regimentazione delle acque meteoriche, le fognature, il traffico, gli impianti pubblici, la stabilità dei suoli, il verde pubblico e

quant'altro sempre e comunque in sottordine al restauro ed alla valorizzazione dei caratteri storico-monumentali delle mura.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali

RONCHEY

(6 novembre 1992)

MESORACA, GAROFALO, NOCCHI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Considerato:

che l'istituto tecnico commerciale e l'istituto Ipsia di Crotona sono stati dichiarati inagibili dalle autorità sanitarie dell'USL n. 16 a causa delle precarie condizioni igienico-sanitarie dei locali, proponendo di conseguenza, nei mesi scorsi, l'immediata chiusura dei due istituti;

che a questo problema, per quanto concerne l'istituto tecnico commerciale, si aggiunge quello altrettanto grave della mancanza di personale non docente, di guisa che, a prescindere dalle autorevoli prese di posizione delle autorità sanitarie, questo istituto è destinato a un rapido quanto inesorabile abbandono,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative il Governo intenda assumere:

a) per rendere agibile per il 21 settembre 1992, con aggiustamenti adeguati e duraturi, i locali di cui all'oggetto;

b) per creare, per il medio periodo, le condizioni per il fitto di locali appropriati alle moderne esigenze scolastiche;

c) per accelerare, per quello che concerne l'istituto tecnico commerciale, l'iter per la ristrutturazione della sede centrale, per la quale esiste un progetto di 1 miliardo e 500 milioni già finanziato.

(4-00944)

(8 settembre 1992)

RISPOSTA. - Con riferimento all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, si premette che gli adempimenti finalizzati all'eliminazione dagli edifici scolastici di carenze igieniche e strutturali, quali quelle segnalate, vanno adottati, ai sensi della normativa vigente, direttamente dai competenti enti locali, ai quali questa amministrazione non può che rivolgere inviti e sollecitazioni affinché siano garantite alle comunità scolastiche interessate le condizioni per un corretto svolgimento dell'attività didattica.

Nel caso specifico, inviti in tal senso sono stati in effetti rivolti dal provveditore agli studi di Catanzaro all'amministrazione provinciale di quel capoluogo ed al comune di Crotona, cui competono gli oneri relativi alla manutenzione ed all'affitto dei locali, rispettivamente, dell'istituto tecnico commerciale e dell'istituto professionale dei quali è cenno nell'interrogazione.

Da notizie ultimamente fornite dallo stesso provveditore agli studi, risulta che, in una riunione promossa in sede locale dal prefetto di Catanzaro, l'assessore provinciale alla pubblica istruzione ha assicurato che per l'effettuazione delle opere più urgenti di risanamento struttu-

rale degli edifici di propria competenza è già stato elaborato, a cura della medesima amministrazione provinciale, un piano di assegnazione di fondi.

Il suindicato provveditore agli studi resta, ad ogni modo, impegnato a vigilare affinché, da parte della predetta amministrazione, siano assolti gli adempimenti alla stessa devoluti, anche per quanto concerne la messa a disposizione del personale non docente a favore del menzionato istituto tecnico.

Si ritiene, infine, opportuno far presente che, nella seduta del 30 settembre 1992, il Consiglio dei ministri ha approvato il provvedimento di accompagnamento alla legge finanziaria per l'anno 1993, nel quale è previsto, con effetto dal 1° gennaio di tale anno, lo sblocco dei mutui per l'edilizia scolastica, in precedenza sospesi con il decreto-legge n. 333 del 1992.

Si confida che tale provvedimento, ove condiviso ed approvato dalle Assemblee parlamentari, possa consentire agli enti locali di ottenere i finanziamenti necessari per la realizzazione delle opere di rispettiva competenza.

Il Ministro della pubblica istruzione
JERVOLINO RUSSO

(5 novembre 1992)

PAIRE, COMPAGNA. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Si interroga il Ministro in indirizzo al fine di sapere quale sia l'atteggiamento programmatico del Ministero di fronte alla situazione venutasi a creare in merito all'insegnamento della geografia nelle scuole italiane.

I programmi previsti per la riforma della scuola secondaria superiore, introdotti fin da ora sotto forma di sperimentazione, penalizzano fortemente l'insegnamento della geografia che scompare nell'area comune del biennio.

Pare persino superfluo sottolineare i pericoli legati alla mancanza dell'insegnamento di tale disciplina in un *curriculum* di scuola superiore.

Conoscere la geografia significa infatti saper collocarsi in una regione, una città, un paese. Significa anche saper osservare e comprendere il paesaggio, sapere spiegare una localizzazione, una distribuzione, ricercandone le cause naturali e umane, recenti e passate. Significa del pari misurare l'impatto dell'uomo sull'ambiente.

I nostri studenti, privati della geografia, si troveranno pertanto assai svantaggiati rispetto a quelli degli altri paesi europei, nei quali essa è insegnata in tutti gli ordini di scuola.

Gli interroganti restano in attesa di conoscere le determinazioni del Ministero in merito a quanto esposto.

(4-00723)

(29 luglio 1992)

RISPOSTA. - Si risponde alla interrogazione parlamentare, indicata in oggetto, con la quale gli onorevoli interroganti chiedono di conoscere le determinazioni di questo Ministero in merito alla collocazione della geografia nei programmi previsti per la riforma delle scuole secondarie superiori.

Si premette che questa amministrazione ha sempre dimostrato un'alta considerazione per tale insegnamento che, indubbiamente, possiede le finalità educative e gli obiettivi di apprendimento ai quali fanno riferimento gli onorevoli interroganti.

Ed invero, nella ipotesi di revisione dei piani di studio dei primi due anni della scuola secondaria superiore - predisposta dalla commissione ministeriale investita di questo compito - la disciplina in parola è presente per un totale di 2 ore settimanali nel biennio degli indirizzi classico, linguistico, socio-psico-pedagogico e scientifico; per un totale di 3 ore settimanali nel primo anno dell'indirizzo scientifico-tecnologico e di tutti gli indirizzi tecnologici e tecnici con eccezione di quello economico.

Tale ultima esclusione è stata determinata dalla specifica esigenza di non oltrepassare il monte di 36 ore settimanali.

La commissione, tuttavia, ha provveduto a riequilibrare la situazione collocando l'insegnamento della geografia nei piani di studio previsti per l'indirizzo economico al successivo triennio.

Ciò per evitare che gli alunni vengano privati di un insegnamento di cui la commissione ha riconosciuto tutta l'importanza ai fini della formazione culturale e professionale.

Si ritiene opportuno osservare, infine, che sui piani di studio in parola è attualmente in corso una significativa sperimentazione, i cui esiti offriranno l'occasione di individuare le soluzioni curriculari più appropriate da sottoporre all'esame delle assemblee parlamentari ai fini della riforma dell'istruzione secondaria.

Il Ministro della pubblica istruzione
JERVOLINO RUSSO

(28 ottobre 1992)

PERCIVALLE, ZILLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* - Premesso:

che l'attuale situazione politica nell'area medio-orientale appare sempre contrassegnata da forti tensioni e da un'altissima conflittualità;

che tale situazione di tensione è particolarmente accesa e ben nota nell'isola di Cipro, luogo di pericolosi attriti tra Grecia e Turchia, i cui rapporti sono già esasperati dalla questione balcanica,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero la notizia riportata dal «Corriere della Sera» di lunedì 8 giugno 1992 secondo la quale la Repubblica di Cipro è stata nel 1991 il più importante compratore di armi italiane;

quali criteri di natura politico-diplomatica, nonché strategica, abbiano ispirato i Ministeri competenti nell'autorizzare la vendita di sistemi missilistici del tipo «aspide» alla Repubblica di Cipro;

con quali mezzi finanziari il Governo di Cipro farà fronte alla fornitura e quali garanzie abbia in merito fornito;

se di tale operazione siano stati preventivamente informati i rispettivi Governi di Grecia e Turchia, alleati NATO, e quali pareri questi abbiano inviato in materia;

se una tale fornitura rappresenti veramente una necessità di natura strettamente difensiva per la Repubblica di Cipro;

se tutto ciò non nasconda un tentativo di «triangolazione» e quali mezzi in tal caso il Ministro competente intenda attivare per evitare che ciò accada.

(4-00501)

(8 luglio 1992)

RISPOSTA. - Per inquadrare correttamente il problema e fornire al tempo stesso una esauriente risposta ai quesiti avanzati, occorre premettere che la fornitura del materiale in discorso non è suscettibile di alterare in alcun modo l'equilibrio strategico nell'isola di Cipro.

I sistemi d'arma per i quali è stata concessa, nel più scrupoloso rispetto della vigente normativa in materia, autorizzazione ad esportare, rientrano infatti nella categoria dei sistemi per la cosiddetta «difesa di punto», la cui funzione precipua è quella di proteggere da eventuali attacchi portati dall'aria centri nevralgici situati sul territorio nazionale. Si è, cioè, in presenza di sistemi d'arma del tutto privi delle caratteristiche tecnico-operative di blindatura e mobilità che ne consentirebbero l'impiego in missione offensiva.

D'altronde, a conferma della natura strettamente difensiva del materiale in oggetto, è la circostanza che esso non ricade nell'obbligo di notifica ai fini dell'iscrizione nel registro delle Nazioni Unite di cui alla risoluzione n. 46/36L del 6 dicembre 1991 dell'Assemblea generale, iscrizione prevista per quei sistemi missilistici la cui gittata sia di almeno 25 chilometri.

Dotandosi del sistema «Aspide», le Forze armate cipriote hanno visto accrescere la portata delle proprie cannoniere da circa 3 a non più di 10 chilometri.

Sotto il profilo più propriamente politico, è da ricordare che la tensione militare nell'isola di Cipro è venuta, nel corso degli anni, progressivamente diminuendo, anche grazie alla presenza di osservatori dell'ONU.

Le Nazioni Unite, sotto la guida del segretario generale Boutros Ghali, si stanno attivamente adoperando per portare a definitiva soluzione la questione cipriota, definendo gli aspetti costituzionali e di posizione internazionale dell'isola.

I negoziati fra i Presidenti delle comunità greca e turca, nonchè i contatti fra i governi di Ankara e Atene, proseguono senza risentire di particolari preoccupazioni di ordine militare e dovrebbero avere un ulteriore seguito nella sessione prevista a New York entro la fine dell'anno in corso.

Circa il timore, poi, che l'operazione possa dissimulare presunte «triangolazioni» a vantaggio di terzi, è da rilevare che la natura dei

controlli effettuati e delle certificazioni acquisite è tale da far apparire l'ipotesi decisamente improbabile.

Si coglie da ultimo l'occasione per evidenziare il fatto che nel corso del 1991 la Gran Bretagna, e non già Cipro, è stata la principale *partner* commerciale dell'Italia in questo settore: verso di essa sono state autorizzate transazioni per un valore complessivo di circa 235 miliardi di lire.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
SPINI

(27 ottobre 1992)

ROVEDA, SPERONI, LEONI, PISATI, ROSCIA, PAINI, TABLADINI, MANARA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che alla data attuale risultano inquisiti (e taluni anche arrestati) ben dieci consiglieri della regione Lombardia:

Claudio Bonfanti, presidente del consiglio regionale;
Ferruccio Gusmini, vicepresidente del consiglio regionale;
Carlo Facchini, assessore regionale;
Vittorio Caldiroli, assessore regionale;
Franco Massi, assessore regionale;
Michele Colucci, consigliere regionale (ex assessore);
Luigi Martinelli, consigliere regionale;
Vigilio Sironi, consigliere regionale;
Francesco Rivolta, consigliere regionale;
Andrea Parini, consigliere regionale;

che, a parte quest'ultimo, nessuno dei sopramenzionati consiglieri, coinvolti nell'inchiesta giudiziaria «mani pulite», ha manifestato la minima intenzione di dimettersi dalla carica istituzionale, benchè più volte sollecitati dallo stesso presidente Giovenzana, bloccando di fatto ogni attività del consiglio regionale lombardo;

che altri consiglieri regionali «potrebbero» essere coinvolti nelle indagini dei sostituti procuratori di Milano, facendo degenerare e precipitare ulteriormente la drammatica situazione politico-amministrativa;

poichè il secondo comma dell'articolo 126 della Costituzione prevede che un consiglio regionale debba essere sciolto quando «non sia in grado di funzionare»,

si chiede di sapere se non si ritenga utile affrontare questa gravissima questione morale, dando corso alla procedura di scioglimento ex articolo 126 della Costituzione.

(4-00613)

(16 luglio 1992)

RISPOSTA. - Il 3 novembre 1992 il Ministro per gli affari regionali ha incontrato l'ufficio di presidenza del consiglio regionale della Lombardia al fine di raccogliere gli elementi in ordine alla possibile soluzione della crisi che dallo scorso maggio travaglia la regione Lombardia.

Il Ministro riferirà al Consiglio dei ministri la situazione che emergerà anche dalla riunione del consiglio regionale, già convocato per i giorni 17 e 18 novembre 1992, perchè vengano - se del caso - avviate le procedure di cui all'articolo 126 della Costituzione.

*Il Ministro senza portafoglio per il coordinamento
delle politiche comunitarie e gli affari regionali*

COSTA

(5 novembre 1992)

SERENA. - *Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno e al Ministro senza portafoglio per gli italiani all'estero e l'immigrazione.* - Premesso:

che dal recente incontro di Vienna tra i rappresentanti governativi di dieci paesi europei è emerso che i profughi dalla ex Jugoslavia sarebbero almeno 1.300.000;

che le regioni più affollate di profughi sarebbero le vicine Croazia (350.000 profughi) e Slovenia (50.000);

che sono giacenti almeno 250.000 richieste di asilo politico da parte di profughi bosniaci;

che l'Italia accoglie attualmente almeno 79.000 bosniaci e che il decreto-legge 27 maggio 1992, n. 301, approvato dal Consiglio dei ministri, prevede l'ingresso nel nostro paese di un numero imprecisato di altri profughi attraverso la concessione di un permesso provvisorio valido per non più di 60 giorni;

che la Germania, che ospita attualmente circa 113.000 profughi, non intende abolire l'obbligo del visto d'ingresso per i bosniaci;

che l'Austria è anch'essa reticente sul problema pur ospitando attualmente solo 2.000 bosniaci ed alcune centinaia di croati;

che già nel marzo 1991, in occasione dell'arrivo in Italia di 24.000 albanesi, l'accoglienza del Governo fu decisamente carente fino ad essere definita dagli osservatori dell'ONU «disordinata, iniqua e a detrimento dei diritti basilari cui ha diritto qualunque persona che chiede asilo»;

che da allora ad oggi poco o nulla è cambiato in quanto a strutture d'accoglienza e che la «legge Martelli» è stata disattesa anche nella parte che prevedeva l'istituzione di centri di informazione e orientamento per i profughi da istituirsi presso gli aeroporti,

l'interrogante chiede di sapere:

a quanto ammonti il numero di profughi jugoslavi «a termine» che l'Italia intende ospitare;

se non si ritenga di distribuire i nuovi ospiti nelle diverse regioni italiane, evitando una loro concentrazione a ridosso dei confini orientali del nostro paese;

come il nostro paese intenda comportarsi verso i profughi alla scadenza dei 60 giorni previsti dal decreto-legge sopracitato;

se siano già state predisposte adeguate misure di accoglienza per questi rifugiati;

se non si ritenga di doversi attivare nelle sedi più opportune al fine di coinvolgere in quest'opera umanitaria anche altri paesi europei aderenti o meno alla CEE.

(4-00230)

(11 giugno 1992)

RISPOSTA. - La posizione italiana nei confronti del drammatico problema dei profughi provenienti dalla Bosnia-Erzegovina a seguito del conflitto in corso è sempre stata fondata sul principio della necessità di rafforzare la capacità di accoglimento e di sostentamento *in loco* delle Repubbliche della ex Jugoslavia confinanti o vicine, in particolare Slovenia e Croazia.

Tale linea di fondo è basata sui seguenti motivi: preferenza della stragrande maggioranza degli stessi profughi ad essere assistiti in aree il meno possibile lontane da quelle di origine; minore costo economico per il loro sostentamento; limitata capacità ricettiva e necessità quindi di scoraggiare massicci incontrollati afflussi di sfollati verso le nostre frontiere.

Tale linea, concordata tra i paesi maggiormente interessati ad un fenomeno che coinvolge ormai, data la sua ampiezza e risonanza, tutti i paesi occidentali, è stata ripetutamente ribadita da parte italiana in occasione dei diversi incontri internazionali nei quali si è affrontato il problema ed in particolare nelle Conferenze internazionali di Vienna e Ginevra, dove è risultata confermata la netta preferenza dei profughi ad essere ospitati in prossimità dei luoghi d'origine.

La validità sostanziale di tale impostazione risulta ulteriormente confermata dal recente rientro volontario di circa 350 profughi, a suo tempo accolti nei nostri centri di raccolta, nelle loro regioni di origine per poter avere notizie ed essere più vicini ai loro congiunti rimasti in Bosnia-Erzegovina.

Ciò non significa comunque che siano stati respinti singoli o gruppi ridotti di profughi che si sono presentati alle nostre frontiere, sia quelli che avevano la possibilità di essere ospitati presso familiari o amici (che si ritiene siano stati circa 10.000, compresi peraltro gli sfollati dalle regioni croate cadute in mano serba), sia quelli che chiedevano di essere portati nei campi di accoglimento (250 circa). Inoltre vi è sempre stata piena disponibilità italiana a ricevere casi con particolari aspetti umanitari, quali bambini (80) o malati (12) che necessitavano di cure particolari. Infine, su specifiche richieste dei Governi croato e sloveno, in momenti di particolare pressione per il numero di arrivi di sfollati che quei Governi non sono riusciti a fronteggiare, è stato accordato accoglimento in momenti successivi a quattro convogli di profughi per un totale di circa 2.300 persone.

Le misure di accoglienza predisposte per i profughi dalla Bosnia-Erzegovina senza mezzi di sussistenza nel nostro paese hanno tenuto conto dei suaccennati fattori e si sono pertanto concretizzate nell'allestimento di circa 3.000 posti-letto in un certo numero di strutture pubbliche, soprattutto militari, situate in varie province (Belluno, Bolzano, Forlì, Gorizia, Ravenna, Torino, Trento, Udine e Venezia) del Nord Italia. Ciò anche perchè, per quanto concerne il nostro Meri-

dione, andava tenuta presente la possibilità di dover far fronte ad eventuali arrivi di profughi dall'Albania.

Non è possibile invece al momento fornire più precise indicazioni sui tempi di permanenza dei profughi in Italia, essendo, in definitiva, il loro rientro nelle regioni d'origine condizionato al ristabilimento della pace nell'area.

Allo stato infatti - e nonostante gli sforzi messi in campo dalla diplomazia societaria e comunitaria - non sembrano delinearsi ancora concrete prospettive di chiusura del conflitto.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
SPINI

(27 ottobre 1992)

SERENA. - *Ai Ministri del tesoro e delle finanze.* - Per sapere se risponda al vero:

che numerosi enti pubblici di rilevante importanza quali l'ENPAS, l'INADEL, l'ENPALS, l'ENPAIA, l'ENPDEP hanno avuto soppressa la gestione e i servizi concernenti l'assistenza sanitaria, ma rimangono in vita per quanto attiene alla previdenza;

che unico compito spettante all'ENPDEP (Ente nazionale di previdenza per i dipendenti degli enti di diritto pubblico) è l'erogazione di una indennità di morte in caso di decesso di un iscritto o di un suo familiare;

che tutti i lavoratori degli enti di diritto pubblico sono ancora oggi obbligatoriamente iscritti a tale istituto;

che, oltre alla direzione centrale in Roma, l'ENPDEP dispone di quattro sedi in Italia e che i dipendenti impiegati nell'istituto con mansioni di erogazione di assegni funebri sono complessivamente 154.

(4-00626)

(21 luglio 1992)

RISPOSTA. - Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, concernente la situazione dell'Ente nazionale di previdenza per i dipendenti degli enti di diritto pubblico (ENPDEP).

Al riguardo, si fa presente che, in attuazione della riforma sanitaria, che ha dato luogo all'istituzione del Servizio sanitario nazionale (legge 23 dicembre 1978, n. 833), sono state soppresse le gestioni degli enti previdenziali citati nell'interrogazione, preposte alla erogazione dell'assistenza sanitaria in regime mutualistico (articolo 12-bis della legge n. 386 del 1974).

Pertanto, l'attività istituzionale dell'ENPDEP è attualmente limitata a fornire prestazioni di natura economico-previdenziale e ad amministrare il fondo di previdenza per i propri dipendenti.

Al menzionato istituto è obbligatoriamente iscritto il personale dipendente da tutti gli enti di diritto pubblico; sono, inoltre, previste iscrizioni in regime facoltativo e convenzionale, nonchè la prosecuzione volontaria dell'iscrizione.

Per quanto riguarda l'organizzazione territoriale, si precisa che l'ENPDEP dispone di una sede centrale sita in Roma e di 4 sedi periferiche in Torino, Venezia, Lecce e Cosenza, nonché di un nucleo di corrispondenza a Catania.

Il personale attualmente in organico è di 162 unità.

Si soggiunge, infine, che il problema della ridefinizione delle attribuzioni funzionali dell'ENPDEP, che tenga conto della capacità operativa e delle disponibilità economiche dell'Ente stesso, è stato affrontato nel corso dell'audizione dei responsabili dell'Ente tenutasi, in data 21 giugno 1990, dinanzi alla Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza ed assistenza sociale.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro
GIAGU DEMARTINI

(30 ottobre 1992)

SERENA. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso che la domanda per ottenere la deliberazione di riscatto di un titolo di studio è una concessione fatta dallo Stato, per legge, e che quindi il cittadino che ne abbia titolo ha diritto a ricevere, si chiede di sapere perchè la definizione di una pratica che potrebbe ottenersi in poche settimane deve essere mediamente attesa dagli interessati per cinque-dieci anni.

(4-00629)

(21 luglio 1992)

RISPOSTA. - Con riferimento all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, si premette che l'esigenza di accelerare i tempi per la definizione delle pratiche di riscatto è ben presente all'attenzione di questo Ministero, da tempo impegnato a superare talune obiettive difficoltà che i dipendenti uffici operativi incontrano nella trattazione di tali pratiche.

La materia è regolata, com'è noto, dal decreto del Presidente della Repubblica n. 1092 del 29 dicembre 1973 che consente al dipendente statale, ove ricorrano determinate condizioni, di presentare domanda per chiedere il riscatto del periodo di studi universitari e pone a carico dell'amministrazione il compito di emettere il relativo provvedimento entro novanta giorni dalla ricezione della domanda o dalla acquisizione dei documenti (così come previsto dagli articoli 13 e 149).

L'emanazione di tale provvedimento, tuttavia, non sempre si presenta scevra di ostacoli ed inconvenienti, connessi, in particolare, all'esigenza di portare a compimento, entro termini ragionevoli, le procedure necessarie all'accertamento dei servizi pre-ruolo del personale interessato; tali procedure, infatti - nonostante l'ormai realizzata automazione del servizio attinente al trattamento di quiescenza - comportano il più delle volte una lunga e complessa corrispondenza con molti enti ed organismi, anche estranei all'amministrazione, che spesso non forniscono gli elementi richiesti, o lo fanno solo dopo ripetuti solleciti.

Inoltre, gli uffici scolastici provinciali, specie quelli di grande dimensione, che non sempre riescono ad espletare con la dovuta tempestività l'ingente mole di adempimenti loro devoluti, sono inevitabilmente indotti, in relazione al personale di cui dispongono, ad accordare priorità alle pratiche che rivestono maggiore urgenza, il che li porta, nella generalità dei casi, ad emettere il decreto di riscatto solo in sede di pensione definitiva, ritenuta ovviamente più urgente.

Si fa, ad ogni modo, presente che il Ministero, nella consapevolezza che i ritardi segnalati vadano quanto prima eliminati, farà il possibile per incrementare le unità di personale presso i suindicati uffici scolastici, ricorrendo anche all'istituto della mobilità, secondo le procedure previste, nell'ambito delle pubbliche amministrazioni, dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 325 del 5 agosto 1988 e successive modificazioni; in vista dello stesso obiettivo si provvederà, non appena possibile, all'adozione di tutte le misure previste, in materia di assegnazione del personale in esubero, dalla legge-delega di recente approvata dal Parlamento.

Il Ministro della pubblica istruzione
JERVOLINO RUSSO

(5 novembre 1992)

SPERONI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Ormai da decenni il provveditorato agli studi di Milano si trova a dover fronteggiare oltre un migliaio di rinunce presentate immediatamente prima dell'inizio delle prove ed accompagnate da certificazioni sanitarie di difficile accertabilità da parte di commissari designati per gli esami di maturità; tale situazione determina sostituzioni improvvisate e designazioni coatte di insegnanti residenti *in loco* che pregiudicano gravemente la regolarità degli esami e l'immagine della scuola italiana.

Si chiede di sapere quali provvedimenti siano stati adottati per evitare un fenomeno ormai ben prevedibile vista la sua ripetitività e se per il futuro, al fine di pervenire ad una sua consistente attenuazione, si intenda adottare una diversa procedura, accertando il previo gradimento, pur in forma non vincolante, da parte dei designati.

(4-00465)

(2 luglio 1992)

RISPOSTA. - Si risponde all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, con la quale si rappresentano i disagi e gli inconvenienti che il provveditorato agli studi di Milano si è trovato ad affrontare in occasione degli ultimi esami di maturità, a seguito delle rinunce presentate da molti membri delle commissioni esaminatrici designate ad operare in quella provincia.

Al riguardo, pur condividendo sostanzialmente le preoccupazioni espresse, che non vengono certo sottovalutate, si deve far presente che i presidenti ed i membri delle suddette commissioni - nominati in base ad apposite graduatorie - sono destinati, di norma, alle sedi da essi stessi in precedenza indicate secondo un preciso ordine di gradimento.

È da ritenere, pertanto, che il fenomeno delle rinunce sia da imputare non tanto al sistema delle nomine, quanto piuttosto a cause esterne e contingenti, quali, ad esempio, quelle costituite da sopravvenute esigenze familiari e di salute, le cui motivazioni vengono, peraltro, rigorosamente e tempestivamente accertate dai competenti uffici scolastici provinciali.

Va, inoltre, tenuto presente che, proprio allo scopo di facilitare le operazioni di sostituzione dei componenti assenti per legittimo ed accertato impedimento, il sistema informativo del Ministero mette a disposizione dei provveditori agli studi elenchi di risulta dei docenti non nominati, distinti per sede di residenza e sulla base delle preferenze espresse.

Si auspica, ad ogni modo, che per il futuro la materia, relativa agli esami di maturità, trovi una diversa e più adeguata regolamentazione nel contesto dei provvedimenti che il Parlamento riterrà di approvare, in sede di riforma dell'istruzione secondaria superiore.

Il Ministro della pubblica istruzione
JERVOLINO RUSSO

(5 novembre 1992)

STEFANO. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che in data 24 agosto 1992 il provveditore agli studi di Taranto, in seguito alla circolare ministeriale n. 229 del 27 luglio 1992, che regola le procedure per l'immissione nei ruoli del personale docente, ha inviato al Ministero della pubblica istruzione un primo telex per chiedere chiarimenti sulla nomina dei posti DOA (dotazioni organiche aggiuntive), avendo sospeso le nomine relative a quelle cattedre di scuola media inferiore;

che in data 29 agosto 1992 lo stesso provveditore inviava un secondo telex per informare il Ministro che il personale docente interessato aveva ripetutamente contestato la sospensione delle nomine, poichè trattasi di posti a suo tempo accantonati e non assegnati per tardivo espletamento dei concorsi;

precisato che ai suddetti telex non è stata data alcuna risposta, l'interrogante chiede quindi se non si ritenga di assicurare il rispetto delle leggi n. 270 del 1982, che non prevede alcuna limitazione alla nomina in ruolo per tali posti e n. 417 del 1989, che stabilisce che il numero dei posti disponibili venga ripartito a metà tra i vincitori dei concorsi per soli titoli e vincitori dei concorsi per titoli ed esami, tenendo presente che a Taranto i posti per titoli ed esami sono stati accantonati e non assegnati per il ritardo delle procedure concorsuali.

(4-00928)

(7 settembre 1992)

RISPOSTA. - Con riferimento a quanto rappresentato con l'interrogazione parlamentare in oggetto, si fa presente che i posti disponibili delle dotazioni organiche aggiuntive continuano ad essere considerati utili, ai fini delle nomine in ruolo del personale docente, in applica-

zione di quanto disposto dall'articolo 21 del decreto-legge n. 357 del 1989, convertito dalla legge n. 417 del 1989, ed in coerenza con quanto è stato fatto negli anni scolastici 1990-91 e 1991-92; ciò in quanto le ultime misure restrittive, in materia di finanza pubblica, non hanno apportato modifiche alla vigente normativa sulle nomine in ruolo del personale della scuola.

Chiarimenti in tal senso sono stati forniti al provveditore agli studi di Taranto, in riscontro ai quesiti dallo stesso formulati e di cui è cenno nell'interrogazione, con telex di questo Ministero, protocollo n. 5094/92 dell'8 settembre 1992.

Il Ministro della pubblica istruzione

JERVOLINO RUSSO

(28 ottobre 1992)

VISIBELLI. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Si chiede risposta alla seguente interrogazione, già presentata nella precedente legislatura (4-04499, del 27 febbraio 1990):

Premesso:

che la seconda edizione del SIMAL (Salone italiano mobili arredamento Levante), prevista per il prossimo mese di aprile a Bari, non ci sarà;

che il consiglio di amministrazione dell'ente Fiera del Levante, disdettando senza fornire alcun motivo il contratto quinquennale sottoscritto con la società Poliservice di Milano, ha in pratica cancellato dal suo calendario questa manifestazione che ha un ampio consenso del mercato e che rappresenta un fatto rilevante sul piano economico per la stessa Fiera, per la città di Bari e per il Meridione d'Italia,

l'interrogante chiede di conoscere:

a) perchè la Fiera di Bari abbia preso una decisione così grave e così gravida di conseguenze economiche, di immagine e legali;

b) quali «interessi» intenda difendere il consiglio di amministrazione dell'ente Fiera rinunciando ad una manifestazione positiva per il bilancio dell'ente stesso;

c) se la Fiera abbia valutato il danno che tale decisione comporta per i produttori di mobili, che vengono privati di una iniziativa sulla quale hanno investito, ed il danno di credibilità che provoca a se stessa nel mercato;

d) se vi sia relazione fra questa decisione e la costituzione della associazione Expo Puglia voluta dalla Confcommercio di Bari ed in particolare dal suo presidente, protagonista dell'opposizione al SIMAL nel consiglio della Fiera e tuttavia sostenitore della candidatura di Expo Puglia all'organizzazione del SIMAL stesso;

e) i motivi per i quali la Confcommercio di Bari sia stata promotrice di una iniziativa (Expo Puglia) in una città in cui esiste un ente (la Fiera del Levante) preposto alla promozione di manifestazioni fieristiche e di cui la stessa Confcommercio è ente costituente;

f) se vi sia relazione tra la disdetta del contratto con la Poliservice di Milano da parte della Fiera del Levante (nel luglio 1989), la

costituzione di Expo Puglia e la candidatura all'organizzazione del SIMAL (giugno 1989);

g) chi siano i soci di Expo Puglia (associazione senza fini di lucro), e specificatamente se sia vero che tra i soci compaiono privati che tra gli scopi societari non hanno certamente quello della beneficenza.

(4-00030)

(30 aprile 1992)

RISPOSTA. - L'Ente autonomo fiera del Levante, interpellato in merito alla questione SIMAL (Salone italiano del mobile e dell'arredamento del Levante), ha precisato che il 30 luglio 1988 tra detto ente e la Poliservice srl è stato stipulato il contratto concernente l'organizzazione, nel quartiere fieristico, della prima edizione del SIMAL, in programma dall'11 al 15 maggio 1989.

La manifestazione, rigorosamente chiusa al pubblico generico, ha avuto regolarmente luogo nelle date indicate registrando, tra l'altro, una qualificata partecipazione espositiva, una buona accoglienza da parte dei visitatori specializzati ed un positivo risultato economico per l'ente.

L'ambiente locale dei commercianti mobiliari ha però duramente rifiutato la manifestazione, promuovendo, nei primi mesi del 1989, violente azioni di contestazione pubblica, anche a livello nazionale, con una posizione di totale chiusura da parte dei commercianti locali, sia nei confronti della Fiera del Levante, sia nei confronti della società Poliservice, mettendo fortemente in discussione la stessa possibilità di attuare la prima edizione della manifestazione, che sino all'ultimo momento è stata *sub iudice*, e rifiutando ogni possibilità di dialogo di cui la Fiera e la stessa Poliservice si rendevano promotori. La presidenza e la segreteria generale dell'Ente fiera, infatti, si sono dovute impegnare con ogni mezzo per permettere che il SIMAL riuscisse ad aver luogo, in un ambiente così radicalmente ostile.

Subito dopo la conclusione della prima manifestazione, il consiglio di amministrazione dell'Ente fiera ha ritenuto, a maggioranza, di non poter attribuire la poliennalità al contratto con la Poliservice, che ha pertanto attivato un procedimento arbitrale sostenendo l'inadempimento contrattuale da parte dell'ente.

Nell'attesa della definizione di detto procedimento, il consiglio di amministrazione dell'Ente fiera di Bari ha espresso l'orientamento di soprassedere all'effettuazione di un Salone del mobile.

La presidenza e la segreteria generale, su specifico mandato del consiglio di amministrazione, hanno profuso ogni sforzo nel tentativo di pervenire ad una composizione bonaria della questione, mettendo in atto una serrata trattativa incentrata, da un lato, sulla possibilità di superare il contenzioso ormai apertosi con la Poliservice e, dall'altro, sull'opportunità di un coinvolgimento delle forze commerciali locali, attraverso le strutture di servizi create da essi ed in particolare la società Expo-Puglia.

Il procedimento arbitrale si è concluso, in linea con quanto deliberato dal consiglio di amministrazione dell'Ente fiera, e tenuto

conto dei ripetuti inviti da parte del presidente del collegio arbitrale, con la rinuncia al giudizio del collegio arbitrale stesso e con la sottoscrizione fra le parti di apposito negozio transattivo in data 31 gennaio 1992.

Per quanto concerne l'associazione Expo-Puglia, la Federazione del commercio e del turismo della provincia di Bari, interpellata al riguardo, ha precisato che detta associazione è stata costituita da Confcommercio e da Fidanzia Sistemi srl non per opporsi a manifestazioni fieristiche ma per opporsi, semmai, ad iniziative che escludessero le imprenditorialità locali.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato
GUARINO

(31 ottobre 1992)

VISIBELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro delle finanze e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* – Si chiede risposta alla seguente interrogazione, già presentata nella precedente legislatura (4-05276, del 25 settembre 1990):

Premesso:

che presso le conservatorie dei registri immobiliari lavorano da anni appaltatori per il trasporto dei volumi all'interno delle stesse conservatorie;

che gli appaltatori, nella maggior parte dei casi, svolgono anche altre mansioni, quali spolvero dei volumi, archiviazione, sistemazione e restauro degli stessi, pulizie (usando anche attrezzi propri degli uffici e sopperendo alla mancanza degli operai nelle conservatorie);

che con nota del 23 agosto 1990, protocollo n. 18/Ris, il conservatore dei registri immobiliari di Benevento applicando la circolare n. 57 del 28 luglio 1990-Direzione generale tasse-divisione III protocollo n. 25791 ha dato disdetta all'appaltatore del proprio ufficio con la motivazione esplicitata nella suddetta circolare (il servizio per il trasporto dei volumi all'interno delle conservatorie non può essere dato in appalto a persone estranee all'amministrazione finanziaria);

considerato:

che i contrattisti da anni vengono sfruttati e sottopagati per la mole del lavoro che vanno a svolgere (contratti inferiori agli stipendi degli operai dello Stato);

che le conservatorie dei registri immobiliari sono carenti di operai che debbono svolgere le mansioni affidate agli appaltisti;

che con la disdetta dei contratti degli stessi si creerebbe un blocco degli uffici;

evidenziato che gli appaltisti sono in numero esiguo e comunque inferiore agli operai occorrenti nelle conservatorie dei registri immobiliari,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, ognuno per le proprie competenze, non ritengano opportuna l'assunzione degli appaltisti a chiamata diretta o con concorso apposito, come avvenuto

per gli ex diurnisti del Ministero delle finanze, o, in subordine, la proroga dei contratti.

(4-00032)

(30 aprile 1992)

RISPOSTA. - In relazione alla problematica evidenziata dall'onorevole interrogante sulla opportunità di assumere presso le conservatorie dei registri immobiliari appaltisti a chiamata diretta o con concorso apposito ovvero, in subordine, disporre la proroga dei contratti, si fa presente che, in passato, i compensi per il servizio di movimentazione dei registri presso le conservatorie dei registri immobiliari (già svolto da persone estranee all'amministrazione attraverso una convenzione autorizzata dall'intendenza di finanza e dichiarata congrua dall'ufficio tecnico erariale) venivano posti a carico dei fondi assegnati annualmente alle conservatorie a titolo di «spese d'ufficio».

Nel 1983 la Corte dei conti, in sede di controllo dei rendiconti prodotti dai funzionari delegati, ha osservato che il costo del servizio di cui trattasi non rientra tra le spese d'ufficio espressamente indicate dall'articolo 60 delle nuove istruzioni generali sui servizi del Provveditorato generale dello Stato, approvate con decreto ministeriale 20 giugno 1987, n. 115, e che, pertanto, ad essa l'amministrazione finanziaria è tenuta a provvedere direttamente con l'impiego di personale dipendente.

Invero, l'erogazione di detta spesa a carico del bilancio dello Stato postulerebbe una specifica previsione normativa.

In conformità a quanto osservato dalla Corte dei conti, questa amministrazione ha impartito agli uffici periferici disposizioni intese a non rinnovare, bensì a risolvere le convenzioni in corso.

Bisogna però osservare che l'esigua presenza di personale operaio in organico presso le sedi periferiche rende impossibile realizzare quanto era negli auspici della Corte dei conti ed impone di rivedere il problema alla luce delle difficoltà oggettive che sono venute in evidenza.

Sono pertanto allo studio talune soluzioni tese a risolvere nella maniera più adeguata possibile una situazione suscettibile di determinare disagi nell'utenza.

Il Ministro delle finanze
GORIA

(2 novembre 1992)

VISIBELLI. - *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e del turismo e dello spettacolo.* - Premesso che il territorio rupestre di Bisceglie (Bari) risulta essere ricco di numerose testimonianze di insediamenti umani preistorici quali *dolmen* risalenti all'età neolitica e alcune grotte carsiche, teatro di interessanti ritrovamenti;

atteso che la principale di queste grotte, detta di «Santa Croce», è stata oggetto sin dal 1938 di approfonditi lavori di scavo, condotti per circa vent'anni dall'archeologo Saverio Majellaro, membro dell'Istituto

italiano di paleontologia umana, che vi rinvenne una gran quantità di oggetti di creta scheggiata e lavorata risalenti al paleolitico medio, cocci di ceramica neolitica, cuspidi e resti di fauna pleistocenica (volpe, orso, daino, lupo, rinoceronte, leone cavernicolo, bue e cavallo primigenio);

rilevato che il 25 giugno 1954, avvalendosi della collaborazione del professor Luigi Cardini, docente all'Università di Firenze e direttore dell'Istituto italiano di paleontologia umana, il Majellaro rinvenne un femore destro curvo, attribuito all'Uomo di Neanderthal, specie primigenia vissuta 80.000 anni fa (la scoperta, unica in Italia, ebbe il riconoscimento ufficiale in Germania nel convegno tenuto a Düsseldorf nel 1956 per il centenario della scoperta della Calotta di Neanderthal);

considerato che successivamente alla morte del Majellaro, avvenuta il 20 aprile 1957, nessun'altra campagna di scavo è stata promossa all'interno della grotta, ad eccezione di alcuni saggi condotti da gruppi di speleologi, e che tutti i reperti ivi rinvenuti sono stati raccolti in 36 casse depositate presso il museo di Bari, tranne il femore custodito all'Università di Firenze,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti iniziative i Ministri in indirizzo intendano prendere al fine di assicurare:

a) l'immediato rientro a Bisceglie di tutti i reperti rinvenuti dal Majellaro presso la grotta di «Santa Croce» e la sistemazione degli stessi nel museo archeologico civico di cui è prossimo l'allestimento presso palazzo Santa Croce;

b) una campagna di scavi all'interno della grotta *de quo* al fine di riportare alla luce i reperti ancora giacenti *in loco* e di rimuovere il terreno alluvionale che chiude la grotta dove il Majellaro rinvenne un tronco di stalattite lungo 55 centimetri e largo 12, ipotizzando una continuazione della spelonca e dunque l'esistenza di un paradiso sconosciuto;

c) una concreta campagna di valorizzazione del sito, potenziando i mezzi a disposizione del locale gruppo *scout*, impegnato già da anni nella manutenzione e nel miglioramento dello stesso, e nell'organizzazione *in loco* di riuscitissime manifestazioni di carattere socio-culturale, che bene hanno rilanciato l'immagine turistica della città di Bisceglie.

(4-00581)

(15 luglio 1992)

RISPOSTA. - Presso il Museo archeologico di Bari è custodito un nucleo di reperti dalle grotte di Santa Croce di Bisceglie (Bari), frutto delle ricerche effettuate da L. Cardini, in collaborazione con S. Majellaro, negli anni Cinquanta.

Tale materiale è compreso in una raccolta ben più ampia, dovuta a S. Majellaro, costituita da rinvenimenti diversi nel territorio pugliese, soprattutto nell'agro di Bisceglie, e da reperti archeologici di proprietà statale.

Un altro nucleo di reperti dalle grotte di Santa Croce, ivi compreso il femore neanderthaliano, è depositato presso l'Istituto di paleontologia umana a Roma, oggetto di analisi e studio a cura di specialisti del settore.

A proposito del rientro a Bisceglie di detto materiale, la soprintendenza archeologica di Taranto si è già espressa più volte sull'opportunità di dotare il locale Museo civico di spazi più ampi e soprattutto idonei alla conservazione ed esposizione dei reperti.

Solo in tal caso si potrà procedere al deposito temporaneo della raccolta presso il Museo di Bisceglie.

Per ciò che concerne una ripresa degli scavi nell'area di Santa Croce, le scarse risorse finanziarie del Ministero non consentono alla predetta soprintendenza l'avvio di programmi che vadano al di là di interventi di tutela, a carattere urgente, per il recupero di resti in pericolo di distruzione.

Anche la valorizzazione del sito trova l'ostacolo maggiore nella scarsità degli stanziamenti; nonostante ciò nei mesi scorsi, nell'ambito di un progetto più generale *ex lege* n. 64 del 1989 a cura del Consorzio La quercia di Bisceglie, è stato possibile realizzare una cancellata di chiusura a protezione della grotta principale.

La soprintendenza di Taranto, inoltre, ha stabilito un rapporto di piena collaborazione con il gruppo AGESCI, impegnato in una serie d'interventi promozionali nell'area in oggetto, concordati preventivamente con la soprintendenza stessa e con il comune, in vista del trasferimento del Museo civico dalla sede di via Dell'Olio all'ex Convento di Santa Croce, recentemente restaurato.

Il Ministero del turismo e dello spettacolo, per quanto di sua competenza, ha comunicato di non avere elementi da fornire.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali
RONCHEY

(28 ottobre 1992)

ZECCHINO. - *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che la legge 7 agosto 1990, n. 245, al comma 3 dell'articolo 2 dispone che i posti di organico del personale universitario per le nuove sedi decentrate vanno assegnati alle università gemmate «con vincolo di destinazione»;

che con decreto ministeriale registrato alla Corte dei conti il 23 aprile 1992 (registro n. 7 foglio n. 158) l'assegnazione del personale disposta non prevede il citato vincolo di destinazione a garanzia delle nuove sedi universitarie decentrate,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga il citato decreto contrastante con il disposto del comma 2 dell'articolo 3 della legge 7 agosto 1990, n. 245;

se, in conseguenza, non si ritenga di porre in essere, con urgenza, gli atti necessari per eliminare tale situazione di contrasto con la legge.

(4-00125)

(22 maggio 1992)

RISPOSTA. - Con riferimento al documento ispettivo indicato in oggetto, con il quale l'onorevole interrogante ha chiesto chiarimenti in

merito alle assegnazioni di 1000 posti di personale tecnico-amministrativo alle nuove università, previste nel piano quadriennale di sviluppo per gli anni 1986-1990, si precisa quanto segue.

Il decreto ministeriale 6 aprile 1992 (registrato alla Corte dei conti il 23 aprile 1992, reg. 7, foglio 158) con il quale sono stati assegnati, in conformità a quanto stabilito dalla predetta legge, i posti in questione, prevede espressamente all'articolo 1 che gli stessi siano destinati esclusivamente alle nuove istituzioni universitarie così come previsto nel piano di sviluppo al fine di sopperire alle esigenze di funzionamento delle stesse.

In particolare, si informa che sono stati ripartiti, tra le università e gli istituti di istruzione universitaria, 916 dei 1000 posti previsti di personale non docente, recati in aumento dall'articolo 11, comma 1, della legge n. 245 del 1990; la ripartizione dei suddetti posti, come risulta dalla tabella allegata al provvedimento ministeriale sopracitato, dovrà essere effettuata da parte delle università interessate secondo un obiettivo e rigoroso criterio di equilibrio tenendo conto sia della tipologia sia della ubicazione delle stesse.

Si precisa, infine, che gli 84 posti residui sono stati al momento accantonati per poter sopperire alle esigenze di funzionamento della Seconda Università di Napoli, ateneo in fase di costituzione.

Il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica

FONTANA Alessandro

(28 ottobre 1992)
